

**Il no sovietico ai Giochi olimpici**



# Reagan duro con l'Urss: non saremo noi a pregarli

**Il mondo politico concepisce la vicenda dei giochi come un pericoloso segnale di tensione - I «pii desideri» della Casa Bianca**

**Dal nostro corrispondente**

NEW YORK — Il vertice americano non farà nulla per indurre l'URSS a rimangiarsi il no alle Olimpiadi di Los Angeles. «Non il pregheremo mai di venire» ha detto un personaggio autorevole dell'amministrazione dando a vedere di considerare chiuso l'incidente.

La vicenda, però, continua ad alimentare polemiche, speranze, interrogativi perché soprattutto il mondo politico la giudica come un segnale del deterioramento ulteriore dei rapporti con Mosca.

Jesse Jackson, il nero che concorre alla candidatura presidenziale per i democratici, è andato ieri all'ambasciata sovietica per dire all'ambasciatore Dobrinin che l'assenza dell'URSS, oltre a intaccare le Olimpiadi, accresce la tensione tra i due paesi. Dobrinin gli ha manifestato le preoccupazioni dell'URSS per la sicurezza dei suoi atleti. Un dialogo tra sordi, come era ovvio. Ma Jackson non si è dato per vinto: chiederà a Reagan di prendere un'iniziativa personale per garantire la sicurezza della squadra sovietica e venire incontro alle altre preoccupazioni dell'URSS. Inoltre si è dichiarato disposto ad andare a Mosca, se sarà necessario.

Ma Reagan, come hanno precisato i suoi collaboratori, ritiene di aver già fatto tutto il possibile. Aveva affidato a Peter Ueberroth, presidente del comitato organizzatore delle Olimpiadi di Los Angeles, una lettera, che nei titoli ufficiali viene definita «lo zucchero sulla torta», per garantirsi la partecipazione dei sovietici. La lettera era stata scritta nella previsione che Cernenko invitate Ueberroth a Mosca, appunto per discutere i problemi connessi con la partecipazione degli atleti sovietici. Invece dell'invito è arrivato il rifiuto di partecipare.

La mossa sovietica è giunta assolutamente inattesa. E, come al solito, ne stanno facendo le spese l'ambasciata statunitense a Mosca e le agenzie di spionaggio americane.

Non avevano capito nulla o avevano interpretato attraverso gli occhiali rosa del «wishful thinking» (i pii desideri) i segnali provenienti dall'URSS (ad esempio, le lettere ai giornali nelle quali si denunciavano i pericoli che gli atleti sovietici avrebbero corso a Los Angeles).

Ora Reagan che nel 1980, non contento del boicottaggio deciso da Carter per i Giochi Olimpici di Mosca, voleva annullare addirittura anche i Giochi di Los Angeles per via dell'invasione sovietica dell'Afghanistan, ostenta il suo dispiacere e la sua delusione e dice che la decisione sovietica è un atto di slealtà verso quel giovane che hanno aspettato tanto tempo per poter partecipare a queste Olimpiadi.

Ma c'è anche un altro segno del pessimo clima che aleggia sulle relazioni tra Mosca e Washington. È il cosiddetto «caso Kozlov». Un matematico sovietico con questo nome, in California per uno scambio di professori tra università sovietiche e americane, si è rivolto alla polizia di Pasadena per denunciare minacce che avrebbe subito dal KGB, la centrale dello spionaggio sovietico. Poi ha detto che voleva tornare in URSS, ma dopo aver traversato tutta l'America in aereo. Arrivato a Washington ha rifiutato di imbarcarsi per l'Europa fino a quando, così ha detto, la CIA e il KGB non avessero bruciato tutti i documenti che lo riguardavano. Dopo di che è stato condotto all'ambasciata sovietica. Gli americani, pur ammettendo che il Kozlov è «malato», hanno detto che non lo autorizzano a partire fin quando non avrà dichiarato un'autorità americana di farlo volontariamente. Questa vicenda, per il momento, ha già avuto l'effetto di bloccare la firma di un accordo USA-URSS per l'ampliamento degli scambi scientifici. Per questa cerimonia era venuto a Washington Georgi Arbatov che dirige l'Istituto sovietico per gli Stati Uniti e il Canada.

Aniello Coppola

ROMA — Con voto unanime, il Senato ieri ha impegnato il governo ad approvare «in tempi brevi» il progetto di trattato istitutivo dell'Unione europea (elaborato da Altiero Spinelli e votato a Strasburgo il 22 gennaio scorso) e a sottoporlo alla ratifica del Parlamento e ad assumere «dovunque iniziative dirette ad ottenere l'approvazione da parte del più grande numero dei paesi della Comunità». Questo pronunciamento era stato sollecitato da due mozioni, una della maggioranza e l'altra del gruppo comunista. «Nell'attuale impasse del processo di integrazione europea — hanno detto i senatori comunisti Pan, Procacci, De Toffis e Pasquini — dopo i recenti fallimentari esiti dei vertici di Atene e Bruxelles, il progetto di nuovo trattato comunitario costituisce un importante punto di svolta per una inversione di tendenza che permetta il superamento della crisi economica che la comunità attraversa e di cui la miopia condotta dei vari governi nazionali porta la responsabilità principale».

Il PCI rivendica una nuova collocazione dell'Europa nel contesto internazionale che consenta al vecchio continente

## Unione europea, sì del Senato

di svolgere un ruolo di mediazione tra i giganti americano e sovietico e di diventare quindi un soggetto attivo nel processo di distensione dei blocchi. In questa prospettiva, i comunisti valutano con interesse le proposte avanzate di recente da Craxi sugli euromissili, e nel contempo auspicano che il governo «consolidi le proprie posizioni assunte in partenza, e proceda ad iniziative più concrete».

Nel dibattito sul trattato istitutivo dell'Unione europea è intervenuto il ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Egli ha fatto proprie le richieste avanzate nelle due mozioni e si è impegnato a nome del governo ad esercitare sugli altri stati membri della CEE tutta la pressione diplomatica necessaria perché approvino il progetto Spinelli.

Quanto al ruolo dell'Europa, Andreotti ha detto che l'esigenza che essa svolga una politica attiva è presente più di quanto forse non si siano consapevoli gli stessi dieci: il progetto del Parlamento europeo mira ad una politica estera comune della quale, secondo il governo italiano, la sicurezza è componente fondamentale. In particolare, ha aggiunto il ministro degli Esteri, una maggiore coesione fra i partners europei consentirebbe un rapporto meno squilibrato con gli USA, con «benefici effetti anche sul consolidamento della Nato». E circa i rapporti con l'URSS, «una diversa sensibilità di percepire i vari aspetti della problematica esistente non impedisce in alcun modo il rafforzamento della solidarietà atlantica. Non si deve infatti confondere la disponibilità al dialogo con la doppiezza».

Il Senato ha anche approvato il progetto della mozione comunista in cui si chiedeva al governo di presentare al Parlamento una relazione sul rapporto del nostro paese con la CEE. Sull'argomento, l'opposizione comunista ha duramente criticato l'operato dei nostri governanti.

# Un avvertimento sovietico a Pechino

**Così viene valutato il rinvio del viaggio di Archipov in Cina, alla luce di un articolo di «Tempi nuovi» - I sovietici particolarmente irritati per la convergenza cino-americana sui temi della pace e della sicurezza**

**Dal nostro corrispondente**

MOSCA — La Pravda ha ieri ufficialmente confermato il rinvio del viaggio di Ivan Archipov a Pechino «a nekorotno vremia», per un certo periodo di tempo. Non è dunque un segnale di rottura ma — senza dubbio ormai — un preciso avvertimento e un chiaro indice di malumore. I dubbi residui sul significato del gesto sovietico lo ha comunque dissipati ieri la TASS anticipando un ampio commento al viaggio di Reagan in Cina del settimanale «Tempi nuovi» che sarà nelle edicole stamane. Un commento che, in realtà, in gran parte incentrato sulle critiche ai dirigenti

cinesi, i quali, «pur evitando dichiarazioni pubbliche a sostegno della linea antisovietica e militaristica degli USA e pur parlando dell'esistenza di punti di vista diversi su un certo numero di problemi della situazione internazionale e delle relazioni bilaterali, tuttavia si sono mossi sulla linea della definizione della comunanza o del parallelismo di interessi tra Cina e Stati Uniti».

La definizione sopra riportata costituisce l'asse portante dell'intero giudizio sovietico sul comportamento dei dirigenti cinesi negli incontri con Reagan. Incontri che «hanno mostrato un'attivazione dei

contatti cino-americani nei settori militari e informativi, nei piani di vendita alla Cina di armi americane, fatti che non possono non sollevare una legittima preoccupazione nell'opinione pubblica mondiale e prima di tutto nei vicini della Cina».

Il settimanale sovietico concentra l'attenzione, al riguardo, su un aspetto che sembra avere inquietato non poco il vertice del Cremlino. Da un lato infatti Pechino e Washington si sono reciprocamente date atto che «una non mancherà l'altra», mentre i dirigenti cinesi, con piena soddisfazione americana, hanno «nuovamente accu-

sato senza alcun fondamento l'URSS di esercitare una qualche minaccia alla sicurezza della Cina». Una diversità di trattamento che Mosca considera altamente offensiva. Certo non meno offensiva di quella che «camuffando le cause reali dell'aumento della tensione internazionale e mettendo praticamente sullo stesso piano USA e URSS», ha preso in esame la situazione nei punti caldi del globo «attraverso il prisma della contrapposizione delle due superpotenze».

Data la situazione dei rapporti USA-URSS, il fatto che Pechino dichiarò di aver con Washington interessi comuni

su questioni importanti che riguardano la pace e la sicurezza internazionale ha fatto squallare a Mosca più di un campanello d'allarme. E che non si tratti di dichiarazioni generiche e tattiche ma di dati sostanziali — osserva «Tempi nuovi» — lo dimostra il fatto che la visita di Reagan è stata associata con l'inasprimento delle provocazioni militari di Pechino contro il Vietnam. Ieri la TASS ha fatto sapere — subito dopo l'annuncio dell'articolo di «Tempi nuovi» — che un gruppo di medici cinesi è in visita a Leningrado.

Giulietto Chiesa

## Intervento italiano ieri a Stoccolma

STOCOLMA — Alla conferenza per il disarmo in Europa è intervenuto ieri il delegato italiano, ambasciatore Antonio Ciarrapico il quale — affermando l'esigenza di tener conto di tutti i contributi per individuare un terreno di incontro — ha comunque rilevato che deve ormai considerarsi conclusa la fase di esplorazione e di rodaggio, che aveva caratterizzato la prima fase della conferenza, e che bisogna dunque passare ad un'analisi approfondita delle proposte concrete che si rivelino utili.

Riferendosi quindi alla natura dei problemi, l'ambasciatore Ciarrapico ha detto che la conferenza di Stoccolma non può essere un sostituto di altri fori, ma può in ogni caso fornire un positivo contributo all'insieme delle relazioni intereuropee e a una possibile ripresa dei negoziati ora interrotti.

## Missili: Andreotti risponde a Shultz

ROMA — Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ha inviato ieri una lettera al segretario di Stato americano George Shultz in risposta a quella che gli era stata inviata nei giorni scorsi sulla questione degli euromissili. Proprio l'altro ieri Andreotti aveva avuto su questi problemi un incontro con il presidente del Consiglio Bettino Craxi. Una riunione che era servita a preparare la risposta che Craxi invierà alla dura lettera scritta da Reagan dopo le dichiarazioni del capo del governo a Lisbona.

Sempre ieri su questa vicenda Craxi ha avuto uno scambio di idee con Forlani, Andreotti, Spadolini, Longo e il segretario del PLI Zanone. Il segretario liberale ha ribadito — come ha dichiarato dopo l'incontro con Craxi — che il grave squilibrio militare esistente in Europa non può essere congelato.

Paolo Soldini

# Nel discorso televisivo il presidente rilancia la linea di intervento in Centro America e accusa Urss e Cuba

# Più dura la minaccia di Reagan al Nicaragua

**Dal nostro corrispondente**

NEW YORK — Ronald Reagan ha alzato il tiro della polemica contro l'URSS, Cuba e il Nicaragua agitando, in un discorso televisivo, lo spettro della «sovversione comunista» che minaccerebbe cento milioni di abitanti nella regione dell'istmo di Panama. Il presidente è tornato ad assicurare i suoi concittadini che non intende mandare soldati americani a combattere in queste terre. Contrariamente alle indiscrezioni trapelate in precedenza,

non ha attaccato il Congresso e non ha accusato i suoi avversari di voler «spedere» il Salvador. Poche ore prima che apparisse sul video, i capi democratici della Camera, cambiando le posizioni assunte in partenza, avevano deciso di trattare con i leaders repubblicani del Senato la concessione di una serie di aiuti militari al governo del Salvador e ai ribelli che attaccano il Nicaragua con il sostegno della CIA. E questa intesa ha indotto Reagan a cancellare dal discorso ogni riferimento polemico contro il Parlamento.

A bloccare lo stallo in cui erano finiti i piani di Reagan per sostenere con armi e dollari le forze governative salvadoregne e le forze della sovversione in Nicaragua ha contribuito l'annuncio della vittoria elettorale di Napoleone Duarte contro Roberto D'Aubuisson, promotore delle squadre della morte e mandante dell'assassinio dell'arcivescovo Romero. Svanita l'ipotesi del successo del capo dell'estremismo di destra, che peraltro proprio ieri ha dichiarato che il vero vincitore delle elezioni è lui e non Duarte, i

dirigenti democratici hanno temuto di non poter reggere all'accusa di non voler sostenere un leader moderato, già vittima della persecuzione dei militari e della politica verso una parte almeno del movimento partigiano. Reagan, comunque, ha impostato i problemi del Salvador e del Nicaragua sullo stesso piano, inquadrando in una strategia generale che concepisce l'America Centrale come il gradino della porta di casa USA, come il luogo sfiorato dai

rotte vitali per i rifornimenti americani, come l'obiettivo dello sforzo dell'URSS, di Cuba e del Nicaragua per instaurare il comunismo nell'emisfero americano. Non c'è però, a suo parere, un imminente pericolo di guerra nucleare. E ciò perché, grazie all'aumento della potenza militare statunitense, «possiamo contare sulla basilare prudenza dei leaders sovietici di evitare questo tipo di sfida».

Se questo è lo scheletro del discorso, la polpa è costituita da una ricostruzione di comodo degli eventi dell'America Cen-

trale, a cominciare dalla rivoluzione sandinista, per arrivare alla conclusione che gli Stati Uniti debbono far fronte a un'aggressione, all'espulsione del terrorismo, al tradimento degli ideali democratici con i quali prima i castri e poi i sandinisti riuscirono ad attirare consensi alle loro rivoluzioni. Insomma, un vero e proprio saggio del semplicismo reaganiano che concepisce ogni cambiamento dell'ordine costituito come il prodotto di trame esterne, di interventi stranieri. E

questo in una regione dove l'unico, palese intervento straniero è quello americano, e dove gli Stati Uniti hanno elevato l'aggressione, il terrorismo, il sabotaggio economico a metodo di governo. I democratici hanno affidato all'on. Michael Barnes, deputato eletto nel Maryland, la risposta al presidente. Egli si è tenuto sul generico, preoccupandosi più che di contraddire Reagan, di difendere la politica democratica che si oppone ad atti stentati ad allargare la guerra.

B. C.

## Salvador: Duarte convocato e ammonito dai vertici militari

SAN SALVADOR — Ha appena vinto le elezioni — e Ronald Reagan ha appena annunciato che si tratta di un uomo «forte, rappresentativo e democratico» — che gli Stati Uniti hanno convocato e ammonito dai vertici militari il presidente Duarte. Il ministro degli Esteri tedesco-federale Genscher ha invitato Washington a non prendere sottogamba, durante la sua recente visita in America.

Paolo Soldini

## Il viaggio dopo le elezioni europee del 17 giugno

# Mitterrand andrà a Mosca

## Una missione di «esplorazione» sulla ripresa di negoziati sugli euromissili

**Tuttavia non si ritiene probabile che gli USA e l'URSS tornino a Ginevra prima delle presidenziali americane. Per Parigi, è indispensabile la «compattezza» fra gli occidentali - L'incontro fra Spadolini e Henu**

**Nostro servizio**

PARIGI — Mitterrand andrà a Mosca dopo le elezioni europee del 17 giugno e prima del vertice di Fontainebleau, fissato per il 25 dello stesso mese, che chiuderà il semestre di presidenza francese della Comunità europea. Questa precisazione, fatta ieri da Claude Estier, presidente della commissione Esteri della Camera, ci è stata confermata dal ministro Spadolini che da giovedì è ospite del suo collega francese Henu e che, tempo permettendo, dovrebbe incontrare lo stesso presidente Mitterrand all'Eliseo.

I ministri della difesa dei due paesi, e le rispettive delegazioni militari, hanno avuto due intense giornate di colloqui (e una visita alla centrale nucleare di Cadarache, nei pressi di Aix en Provence) sui rapporti Est-Ovest, la politica nucleare comunitaria, la cooperazione delle industrie belliche europee, il rafforzamento del ruolo dell'UEO (Unione dell'Europa occidentale) il cui trentesimo anniversario verrà celebrato a Roma in ottobre e, naturalmente, il viaggio di Mitterrand a Mosca che, già al momento del suo annuncio, una quindicina di giorni fa, aveva suscitato velenose reazioni da parte della stampa conservatrice parigina.

Era dunque il momento, nel corso di due incontri consecutivi con Spadolini all'ambasciata d'Italia, di saperne un po' di più su questa iniziativa francese verso Mosca dopo un periodo non certo brillante dei rapporti franco-sovietici (ricordiamo l'espulsione di 57 funzionari sovietici dalla Francia l'anno scorso, il totale appoggio dato da Mitterrand alla installazione del Pershing e dei



Il ministro della Difesa Spadolini al suo arrivo a Parigi ricevuto dal suo omologo francese Henu

Cruise in Europa, le negative dichiarazioni del ministro degli Esteri Chevesson sui rapporti Est-Ovest) e, per contro, un miglioramento costante di quelli franco-americani, corroborati da una evidente volontà francese di raggiungere una più stretta cooperazione con la NATO.

Dai suoi colloqui con Henu il ministro Spadolini ha tratto una serie di conclusioni che riassumeremo così: 1) la posizione francese nei confronti dell'URSS non è mutata, né in meglio né in peggio, anche se la decisione possibile di fronte all'Unione Sovietica. E da questo punto di vista che Parigi ribadisce il principio secondo cui l'installazione in Europa dei nuovi missili americani deve essere mantenuta e portata

avanti secondo le scadenze fissate, senza remore e senza pentimenti. In altre parole «l'ipotesi di Craxi (la definizione di Spadolini) relativa ad una possibile moratoria non rientra nelle idee di una Francia che punta sul ristabilimento dell'equilibrio missilistico-nucleare tra i due campi prima di ogni altra cosa. 4) La Francia infine è favorevole alla ripresa del negoziato tra le due superpotenze ma da questo negoziato deve restare esclusa la forza nucleare dissuasiva francese.

Spadolini ci è parso estremamente soddisfatto nel constatare un netto ravvicinamento tra Francia e Stati Uniti (e tra Francia e Nato) dopo un passato di tensioni e di incomprensioni che risale

a De Gaulle e al suo successore Pompidou. Il nostro ministro della difesa vede infatti in questo ravvicinamento un elemento positivo per l'Europa e il rafforzamento dei suoi sistemi difensivi mentre le passate posizioni francesi erano disgreganti.

A nostro avviso Spadolini dimentica che quelle posizioni di Mitterrand, in quanto emesse dalle ambizioni egemoniche golliane — recavano in se una idea dell'Europa che non presupponeva affatto la rottura con gli Stati Uniti ma la costruzione di uno spirito europeo autonomo capace di permettere agli europei iniziative proprie nel dialogo con l'Est: ed è da quella idea che scaturì più tardi la distensione.

Spadolini, come ministro della difesa ci sembra, ha un'idea sola, non nuova e fissa: più siamo vicini agli Stati Uniti e meglio è. Il che non esclude, naturalmente, la ricerca di una più stretta cooperazione tra industrie belliche europee (per esempio l'aereo da combattimento del futuro, di cui discuteranno a Madrid tra qualche settimana Spagna, Inghilterra, Italia, Germania e Francia) per equilibrare il peso schiacciante dell'industria bellica americana.

Ma come non vedere l'intercetto tra autonomia politica e competitività industriale? Se si rinuncia alla prima si finisce prima o poi per perdere anche la seconda. Sino ad ora, almeno, le cose sono andate così ed è difficile che cambino se non cambiano le idee, i progetti politici circa il ruolo dell'Europa in un mondo dominato dalle due superpotenze.

Augusto Pancaldi

Con questo servizio Paolo Soldini inizia l'attività di corrispondente da Bruxelles.

**Dal nostro corrispondente**  
BRUXELLES — Si annunciano tutt'altro che tranquilli gli appuntamenti Nato della prossima settimana a Bruxelles (martedì l'eurogruppo, e cioè la riunione dei ministri della difesa dei paesi europei dell'alleanza meno quelli francese e islandese, mercoledì e giovedì l'incontro degli stessi più i colleghi statunitensi e canadesi). Le accende, in tutti, il momento cominciava a placarsi la tempesta suscitata dalle dichiarazioni di Craxi a Lisbona, sono tornate ad agitarsi.

Stavolta il colpo è venuto dalla Danimarca. Dopo il voto clamoroso della settimana scorsa sul bando alle armi nucleari anche in caso di conflitto, il Parlamento di Copenaghen ha bocciato il finanziamento del piano di dispiegamento degli euromissili (la Danimarca non è tra i paesi in cui è prevista l'installazione, ma deve, o dovrebbe, comunque contribuire alle spese). La mozione, presentata dai socialdemocratici, è passata con i voti loro e dei socialisti di sinistra, mentre i partiti della destra, i liberali, i conservatori, i moderati, minoritari in Parlamento, si sono astenuti per evitare un'aperta sconfitta.

Non è la prima volta che l'assemblea danese rifiuta il finanziamento degli euromissili. La stessa cosa accadde l'anno scorso, anche allora alla vigilia della sessione primavera del consiglio atlantico. Il voto di ieri, però, si inserisce in un contesto assai più delicato dei rapporti interni nella Nato. A questo punto appare scontato che il governo di Copenaghen, in quanto a decidere la firma sotto il comunicato che dovrebbe uscire dalla riunione di mercoledì e giovedì, insieme con quello greco che è esplicitamente contrario al disarmo, e gli euromissili e continua a lanciare segnali di diffidenza sull'intera politica dell'alleanza (ultimo atto: la non partecipazione alle manovre militari congiunte in corso nell'Egeo).

Negli ambienti Nato si tende a minimizzare la presa di distanza danese e greca, sottolineando la circostanza che in fondo si tratta di due paesi interessati solo marginalmente alla vicenda missilistica. C'è però un altro paese, piccolo ma tutt'altro che «marginale», a complicare le cose. L'Olanda, in teoria dovrebbe dire la parola definitiva sull'installazione dei 48 Cruise ad essa destinati nel prossimo mese. Per come stanno le cose ora, tutto lascia prevedere che se andrà al voto in Parlamento, il dislocamento verrà bocciato. Il «caso olandese» rischia di diventare davvero dirompente, al punto che nelle settimane seguenti si è già accennato al fatto che il ministro dell'Aja perché il governo assumesse la decisione sull'installazione prima e a prescindere dal voto parlamentare. Ma il governo olandese (contrario ai missili) è lo stesso ministro della Difesa e pare che l'unica soluzione che sia stata trovata sia quella di rinviare la decisione sciogliendo le camere.

Danimarca, Grecia e Olanda rappresentano comunque solo tre punte dell'iceberg di quella «inquietudine» che si sta facendo sentire in Europa. Il ministro degli Esteri tedesco-federale Genscher ha invitato Washington a non prendere sottogamba, durante la sua recente visita in America.

Paolo Soldini

Danimarca

## Il Parlamento blocca i fondi per Pershing e Cruise